

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

LONDRA Il «Nuovo Inizio» in Medio Oriente passa, almeno per un giorno, per la fredda e piovigginosa Londra. È qui, nel super presidiato Queen Elizabeth Center, che Mahmoud Abbas (Abu Mazen) fa il suo esordio internazionale da Presidente. L'esordio di un leader che ha bisogno di un sostegno vitale, del sostegno, concreto e immediato, dei grandi della Terra. I rappresentanti dei 23 Paesi, oltre a Ue, Onu e Lega araba, che danno vita alla conferenza londinese sanno bene che la leadership di Abu Mazen è ancora gracile e che va dunque sostenuta concretamente dalla Comunità internazionale. Lo chiarisce subito Tony Blair nel suo discorso di apertura dei lavori. Il premier britannico rileva come ormai tutti accettino la «soluzione che prevede due Stati» e che tutti i partecipanti mostrano «grande buona volontà». Ma, aggiunge, da sola questa non basta: «Serve chiarezza sul quadro di riferimento», ed ecco perché è importante aiutare le riforme dell'Autorità nazionale palestinese e sostenere economicamente l'Anp. «Non c'è niente di più urgente che far avanzare il processo di pace in Medio Oriente», insiste Blair. E avverte: «È un momento di possibilità ed è assolutamente vitale che si riesca ad afferrarla. Ma perché ciò accada occorre contrastare con la massima fermezza il nemico più agguerrito e determinato a far saltare il dialogo israelo-palestinese: il terrorismo».

«Il terrorismo deve essere fermato» e «non deve poter sabotare il processo di pace», rimarca il documento finale della Conferenza che contiene la condanna dell'attentato suicida di venerdì notte a Tel Aviv rivendicato dalla Jihad islamica palestinese, con la richiesta all'Anp di una «azione immediata» per «fermare e consegnare alla giustizia i responsabili». All'Autorità palestinese, la Conferenza chiede inoltre «ulteriore lavoro per costruire un apparato di sicurezza più efficace, un migliore sistema di governo, il rafforzamento dell'economia palestinese».

La Conferenza di Londra rafforza Abu Mazen

Nel documento finale: l'Anp attui gli impegni presi per rilanciare la Road Map. Israele faccia la sua parte



L'incontro tra il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen e il segretario di Stato Condoleezza Rice a Londra

Una richiesta pressante a cui Abu Mazen dà una prima, importante risposta: la unificazione dei servizi di sicurezza, per porre fine alla violenza e al caos (armato) nei Territori. «Abbiamo preso la decisione finale di unificare e consolidare i servizi di sicurezza», annuncia il rais palestinese nel suo inter-

vento. La direzione dell'Anp ha stabilito di riunire in tre divisioni centrali la pletera di almeno 13 servizi di sicurezza creati negli ultimi anni da Yasser Arafat. «Continueremo a rimettere ordine da noi e ad adempiere ai nostri impegni», assicura il presidente palestinese. Abu Mazen ha anche auspicato

che «questa riunione sia solo l'inizio di una futura conferenza internazionale, come previsto dalla Road Map, che permetterà di trovare una soluzione al problema dei profughi, delle colonie israeliane». Il leader dell'Anp appare molto deciso quando afferma che «occorre fare di tutto per preservare la

Soddisfatto il padrone di casa Tony Blair
Fini annuncia: addestreremo ufficiali palestinesi. Israele: fino a quando ci sarà la violenza, bloccate le aspirazioni nazionali

L'Iran vieta ispezione Onu in sito atomico

VIENNA L'Iran nega di avere progetti militari ma ieri a Vienna ha riaffermato il diritto a padroneggiare la tecnologia di arricchimento dell'uranio, anche se attualmente ha sospeso quelle attività sulla base dell'accordo raggiunto nell'ambito delle trattative in corso con le potenze dell'Unione europea, Francia, Germania e Gran Bretagna. Lo ha affermato a margine della riunione del Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) il capo della delegazione iraniana, Cyrus Nasser. «Noi possiamo produrre combustibile e allo stesso tempo dare garanzie credibili ai nostri interlocutori e alla comunità internazionale che non ci saranno storni a fini militari», ha detto Nasser ai giornalisti. Uno dei vicedirettori dell'Aiea, Pierre Goldschmidt, ha rivelato che l'Iran lo scorso anno ha limitato notevolmente l'accesso degli ispettori internazionali Parchin, dove gli Usa sospettano si facciano ricerche per la bomba atomica. Domenica scorsa Teheran ha respinto una nuova richiesta degli ispettori dell'Onu di andare a visitare il complesso.

tregua», la stessa decisione con cui chiede che ci sia «reciprocità» da parte di Israele «nell'attuazione dei principali elementi della Road Map».

Un concetto, quello di «reciprocità», che trova spazio nel testo conclusivo della Conferenza, laddove si sottolinea: «I partecipanti riconoscono che l'attuazione degli impegni presi dall'Anp costituirebbe un passo importante nell'applicazione dei suoi impegni per la Road Map. Al tempo stesso i partecipanti invitano e chiedono ad Israele azioni legate ai propri impegni per la Road Map». Di reciprocità parla anche il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. «Israele non deve compiere azioni che danneggino una soluzione

finale, e deve aiutare a far sì che uno Stato palestinese sia funzionale», afferma la responsabile della diplomazia americana parlando alla stampa insieme al suo omologo francese Michel Barnier. «Uno Stato composto da terroristi sparsi non funzionerà e per svilupparsi, la pace deve essere protetta da tutti», prosegue Rice, aggiungendo che gli Stati arabi devono dal canto loro fare passi concreti contro le organizzazioni estremiste che attaccano Israele. Parlando della Conferenza londinese, Rice ribadisce che è «vitale aiutare i palestinesi, è il primo passo verso la creazione del loro Stato», ma questo aiuto, aggiunge subito, deve essere confortato da un sforzo «incessante»

della dirigenza palestinese contro il terrorismo: «Senza, sarà difficile mantenere questo slancio verso la pace».

E per contribuire al ripristino della sicurezza nei Territori l'Italia, annuncia il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, varerà prossimamente un programma di addestramento di ufficiali dell'Anp. Le assise londinesi sono anche occasione per un vertice del «Quartetto». A conclusione del quale viene licenziato un comunicato ufficiale nel quale, tra l'altro, «si plaude alla decisione del governo israeliano sul ritiro da Gaza e da parti della Cisgiordania» e si ribadisce che «il ritiro da Gaza dovrebbe essere completo e avvenire nel rispetto della Road Map, come un passo importante verso la realizzazione della visione che prevede due Stati democratici, Israele e Palestina, che vivano uno accanto all'altro in pace e sicurezza». Un orizzonte condiviso da tutti i partecipanti al meeting londinese. «Oggi abbiamo visto l'accordo della Comunità internazionale sui passi concreti necessari per creare un futuro Stato palestinese. Senza passi concreti questo non può succedere», rileva un soddisfatto Tony Blair a conclusione dei lavori. Accanto al premier britannico, sorride, finalmente disteso, Abu Mazen: la Conferenza, afferma, ha prodotto risultati «molto positivi e fruttuosi». Di più non poteva davvero chiedere alla sua trasferta nel Regno Unito. La soddisfazione del leader palestinese e del premier britannico non piace però a Israele. In serata, l'ufficio del premier Ariel Sharon pubblica un comunicato in cui si congratula a mezza bocca per gli sforzi di aiutare i palestinesi «a dotarsi di strutture capaci di imporre la legalità e combattere il terrorismo, di riorganizzare il sistema giudiziario e quello economico». Ma subito vengono i rimproveri: «Sarebbe stato opportuno - recita la nota di Gerusalemme - che tutti i leader presenti a Londra, e non solo alcuni di essi, avessero fatto ben presente ai palestinesi che fintanto che non avranno smantellato le infrastrutture delle organizzazioni terroristiche non potranno realizzare le loro aspirazioni nazionali».

L'intervista

Sami Michael

scrittore israeliano

«L'assenza di Israele, un'occasione perduta»

L'intellettuale è promotore, insieme ad altri, di un appello in cui si chiede a Sharon di riconoscere le sofferenze inflitte ai palestinesi

DALL'INVIATO

LONDRA Assieme a Amos Oz, Abraham Bet Yehoshua, David Grossman e Meir Shalev, Sami Michael è considerato uno degli esponenti più illustri della letteratura israeliana contemporanea. Scrittore, editorialista di Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, nativo dell'Iraq, Michael è stato tra i promotori dell'appello di scrittori e intellettuali israeliani nel quale si chiede a Sharon e al popolo d'Israele di «Aprire una breccia nella coscienza e nei sentimenti», riconoscendo le sofferenze inflitte all'altra parte. Nella sua prima intervista a un quotidiano italiano, Sami Michael spiega le ragioni di questo gesto. Lo scrittore guarda con attenzione e speranza alla Conferenza che si è aperta ieri a Londra. «Nel rilancio del processo di pace - rileva in proposito Michael - l'Europa può e deve giocare un ruolo di primo piano». E sull'assenza di Israele alla Conferenza di Londra, Michael rileva: «Ritengo che sia un errore perché noi israeliani abbiamo tutto l'interesse a sviluppare in ogni occasione il confronto con la nuova dirigenza palestinese, tanto più se questo

confronto può coinvolgere, come nel caso di Londra, tutti i soggetti, a cominciare da Usa ed Europa, che possono contribuire concretamente a offrire una solida chance di pace ai due popoli. Non essere presenti a Londra è stata una prova di debolezza politica, un'occasione perduta. Israele ha tutto l'interesse ad un rafforzamento del processo democratico in campo palestinese».

Lei è uno degli intellettuali firmatari di un appello in cui si chiede a Israele di riconoscere le proprie responsabilità morali per la sofferenza del popolo palestinese. Qual è il significato di questo atto?

«Vorrei iniziare col dire che questa lettera aperta viene a mio parere troppo tardi ed è un atto troppo piccolo di fronte all'enormità della sofferenza dell'altra parte. Sono anni che io e pochi altri facciamo sentire la nostra voce contro fenomeni come le eliminazioni mirate, contro gli abbattimenti delle case delle famiglie dei kamikaze, contro lo stesso servizio militare nei territori occupati. Ho protestato contro tutto ciò, anche quando la mia voce era quasi sola fra quelli degli intellettuali considerati paci-

fisti. Ma ogni cammino - anche il più lungo e impervio - è fatto di piccoli passi, e anche questo del riconoscimento delle nostre responsabilità è tanto dovuto quanto necessario per avanzare sulla strada della pace. Dovuto ai palestinesi ma dovuto anche a noi stessi: per capire il significato dei nostri atti passati e di quelli che dovranno esseri i nostri atti futuri e per decidere che tipo di Stato dovrà essere Israele. Se poi questa lettera aperta potrà servire da sostegno e rinforzo per i politici che, finalmente, hanno capito e hanno preso il coraggio di agire, allora anche questo è tutto di guadagnato».

Oggi (ieri per chi legge, ndr) ha avuto inizio a Londra la Conferenza internazionale convocata per decidere come aiutare i palestinesi a procedere nel loro processo di crescita. Come sarebbe bene che questo aiuto si concretizzasse, dal punto di vista israeliano?

«Anche se saranno rappresentati molti Paesi, vorrei sottolineare il ruolo centrale che dovrebbe avere l'Europa in questo processo. A differenza di quello che avviene oggi, io penso che l'Europa dovrebbe essere più coinvolta in Medio

Oriente. Dobbiamo purtroppo riconoscere, che un futuro accordo di pace fra Israele e Anp non potrà probabilmente mai avvenire, se verrà lasciato solo alla buona volontà e alla disponibilità e capacità di giungere a compromessi delle due parti. All'azione di mediatore degli Usa deve aggiungersi anche quella dell'Europa che può esercitare una pressione significativa su ambedue le parti. Si sono fatti in questi anni alcuni passi avanti come pure molti passi indietro. In ogni caso, ogni volta che si è arrivati a qualcosa di concreto, tangibile, ciò è avvenuto solo dopo che sono state esercitate pressioni sulle parti. Pressioni politiche ed economiche. Questo è ciò che ci si può aspettare da questa Conferenza, come dall'operato generale dei Paesi che cercano di far rimuovere il processo di pace: pressione. E questo perché nel nostro lungo conflitto, noi israeliani e i palestinesi, siamo diventati grandi esperti di guerra, guerriglia, armi e terrorismo ma abbiamo dimenticato come si fa la pace, come si arriva ad un compromesso. Siamo disposti a rischiare e dare la vita stessa per la guerra, per la "causa", ma non siamo disposti a fare rinunce - anche solo territoriali - per raggiungere

la pace. Per questo è importante che ci sia chi spinga le due parti, chi le indirizzi e le convinca a trovare una soluzione. Ed è fondamentale che in questo ruolo ci sia anche e soprattutto l'Europa, perché è dietro l'edificio europeo". C'è una già significativa presenza islamica nei vari Paesi europei, che è attenta e sensibile a quanto avviene in Medio Oriente. Le prime avvisaglie delle reazioni devianti di frange estremiste di questa presenza, si sono già avute a Madrid, in Francia e in innumerevoli atti di "piccolo" terrorismo e antisemitismo in tutta Europa. Per questo penso che il contributo dell'Europa alla soluzione del problema fra noi e i palestinesi, sia necessario e positivo per le parti ma anche per lei stessa».

Anche se purtroppo continuano i tentativi per provocare il fallimento delle iniziative pacifiche e continuano ad esserci vittime innocenti, come nell'attentato suicida di venerdì notte a Tel Aviv, è tuttavia ancora un moderato ottimismo. Lei vi è partecipe?

«Certamente sì. Nelle mie speranze, non posso non essere partecipe al desi-

derio di calma e di pace. Riportando però il ragionamento su un piano razionale, posso solo sperare che non si tratti come nel passato di una tregua usata dalle parti per riprendere forza e riorganizzarsi in vista di una nuova tornata di violenze. È qui che deve inserirsi la pressione dei Paesi del mondo, perché le due parti operino in modo che la tregua si trasformi in una situazione stabile, tale da permettere di fare del cessate il fuoco la base per ricercare un accordo di pace globale. Una pace giusta, duratura, tra pari. Entusiasmarci troppo - come ai tempi di Ehud Barak (il premier laburista che aveva messo a punto assieme all'allora presidente Usa Bill Clinton il piano di pace di Camp David, ndr.) - non fa che rendere ancora più cocente l'eventuale delusione. Abbiamo ancora di fronte difficoltà enormi. Fra i palestinesi, come testimonia l'attacco terroristico a Tel Aviv, sono ancora molti quelli che non hanno accettato l'idea stessa dell'esistenza d'Israele, mentre da parte nostra non si è ancora arrivati a comprendere che una pace giusta potrà essere raggiunta solo dopo l'abbandono di tutti gli insediamenti nei territori occupati: fino all'ultimo».

u.d.g.

Kabul, Dostum nominato capo di stato maggiore

KABUL Il presidente afgano Hamid Karzai ha nominato ieri Rashid Dostum capo del suo staff militare, in quella che gli osservatori vedono come una mossa per conquistarsi il favore del generale e signore della guerra uzbeko alle prossime elezioni parlamentari, che potrebbe muovere migliaia di voti nel nord del Paese. Secondo quanto precisato dal portavoce di Karzai, Jawed Ludin, a Dostum - che alle presidenziali del 9 ottobre scorso finì quarto - è stato assegnato l'incarico di «capo dello staff del comandante in capo delle Forze armate», ruolo, quest'ultimo, ricoperto dallo stesso presidente. La sua nomina è stata immediatamente contestata dai gruppi per il rispetto dei diritti umani: Dostum, infatti, è accusato di crimini di guerra da International Human Rights Watch e dalla Commissione afgana per i diritti umani. «Non parliamo di questo, perché è un tema completamente diverso - ha detto Ludin, replicando a quanti sottolineavano le accuse contro il signore della guerra - Penso che per il futuro, stando così le cose, tutti in Afghanistan abbiano il diritto di adempiere alle proprie responsabilità e di avere un'opportunità per farlo». Sfuggito per miracolo a un attentato in gennaio, quando un kamikaze si era fatto esplodere fuori dalla moschea nella quale si era recato a pregare, Dostum era stato isolato negli ultimi mesi da Karzai, pur essendo stato nel suo precedente governo consigliere per gli affari militari del presidente.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero
6 gg./Italia	131 euro
	Internet

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITFR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445522	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-l'Ulivo della Camera esprimono cordoglio per la scomparsa di **GIUSEPPE MANFREDI** deputato del Pci nelle Legislature VII e VIII.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258